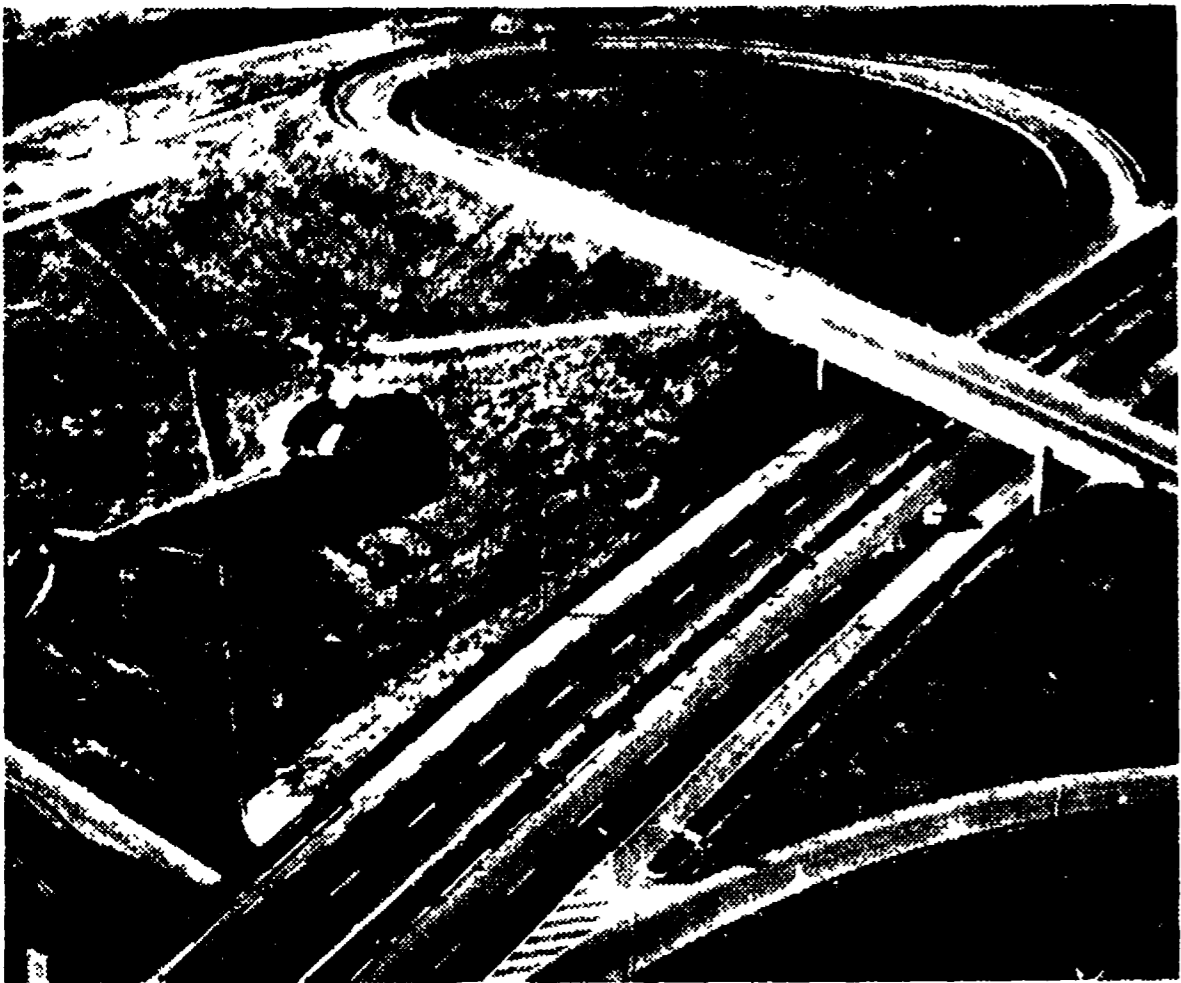


GLI STRATEGHI DELL'ESODO

Il comandante della Polizia stradale di Roma raccomanda:

«Sappiate correre!»

Non è la velocità sostenuta a provocare gli incidenti, ma sono le violazioni delle norme del codice della strada. Il centro-radio ed elicotteri per il controllo del traffico



NELLE FOTO: in alto — uno degli elicotteri che verranno usati per l'Operazione ferie; in basso — il pannello luminoso sul quale è possibile seguire l'andamento del traffico, dalla Sala-radio;

CHE CORRANO PURE, ma che corrano bene: questa l'indicazione per i motorizzati dell'esodo, che ci viene da uno dei maggiori esperti della strada: il tenente colonnello Rocco Settanni, per lungo tempo dirigente della polizia stradale di Napoli e, da qualche mese, capo di quella di Roma.
« Bisogna evitare gli intasamenti: per cui, spesso, i nostri uomini inonano l'automobilista a correre; insieme, bisogna rispettare il codice e i suoi dettagli; ma questo non basta.
Gli incidenti sono infatti addebitabili a tre cause: la strada, la macchina, l'uomo. Nel primo caso, in occasione del grande esodo di mezzo agosto, gli agenti cercheranno di sopprimere alle manovre delle nostre strade ponendosi in tutti i punti nevralgici e in quelli più pericolosi (sirene, tratti a cattiva pavimentazione, dossi, ecc); nel secondo, qualche verifica potrà essere richiesta: ma a controllare bene le macchine prima della partenza debbono essere gli automobilisti; e si rientra così nel terzo caso: l'uomo.
A parte l'imprudenza, il poco rispetto, degli altri, in una parola la maleducazione stradale, bisogna tenere presenti alcune norme fondamentali: non guidare dopo un pasto (accomodatevi solitamente da ampie libagioni), fermarsi se si è stanchi, provare e riprovare l'efficienza della vettura, e se qualche cosa non marcia non attendere di rientrare in città per mettervi riparo. Queste raccomandazioni, più la fiducia in una nuova apparecchiatura di controllo del traffico, sono alla base delle argomentazioni di abbastanza (se, speriamo, di ragione) ottimistiche del colonnello Settanni.
« In fondo l'operazione Ferragosto è un momento di punta dell'operazione estate. Quest'anno (non certo meteorologicamente, ma dal punto di vista del traffico) la stagione calda si è iniziata fin da maggio. Così abbiamo avuto ampie possibilità di studiare le mete dei protagonisti dell'esodo: vedere le strade su cui si scolorirà il traffico più intenso, predisporre i servizi «datti».
E poi c'è il grande quadro luminoso del Centro radio, che permetterà di seguire tutto il movimento sulle strade: in modo da poter dislocare di continuo un maggior numero di uomini dove ce n'è più necessità.
Roma è un esempio indicativo di quanto accadrà nei prossimi giorni, perché l'esodo riguarda principalmente i grandi agglomerati urbani e le loro immediate vicinanze. Detagliate statistiche dimostrano che la maggior parte dei pionieri di mezzagosto non si allontanano dalla loro sede più di 40 chilometri.
Gli elicotteri svolgono quindi una funzione essenziale, di controllo da un lato e per fornire elementi al Centro radio) e di intervento dall'altro. E' immediatamente

intorno alle città che si crea il caos.
Dodici: tanti sono gli uomini che parteciperanno all'Operazione esodo. Gli otto della polizia stradale (di cui due della divisione di Roma) e sei della divisione di Napoli. Per esempio, in un'area di Prefettura per servizi straordinari: agenti e carabinieri, cioè, che verranno mobilitati a seconda delle necessità e delle particolari situazioni. In un'altra area, per esempio, in Alto Adige, quelli di controllo ai pioni dell'alta tensione (contro eventuali guasti); poi i servizi di frontiera, marini, lacustri, ecc.
« Su questi fondamenti le voci si accavallano in maniera inverosimile e non si sa quale fondamento possano avere le voci originarie. Per esempio stamotte è circolata con insistenza la notizia che la polizia la notte scorsa per poco non riusciva a catturare un certo individuo con un appartamento nel West End di Londra. Ma Wilson sarebbe riuscito a far perdere le tracce di questo individuo. La notizia è stata anche pubblicata con un certo risalto dal Daily Herald ma finora almeno non ha trovato conferma da parte di Scotland Yard. Altri giornali stamati affermano, non si sa bene in base a quali elementi, che Charles Frederick Wilson avrebbe preso la fuga in Inghilterra e si troverebbe ora in Irlanda.
Tornando all'evasione, cioè che colpisce gli ispettori di Scotland Yard, che è costata una esatta ed efficienza «militari» della rapina al treno postale. Si è potuto stabilire che la fuga ha richiesto in tutto dieci minuti al massimo. Da quanto si è potuto accertare gli uomini che hanno preso parte all'operazione, alle ore 3 di notte hanno superato la muraglia della prigione con una scala. Quindi, con circospezione e in silenzio hanno raggiunto un'aula dove Wilson si trovava. Wilson in una cella del secondo piano. Servendosi di chiavi false, hanno raggiunto la cella di Wilson, senza essere scoperti da nessuno. L'uomo guardiano che si è accorto della loro presenza, Bill Nicholas, è stato stordito con un colpo in testa e messo in condizione di non nuocere. Wilson rapidamente si è tolta la divisa di carcerato e ha infilato dei vestiti civili che gli uomini portati. Poi alle ore 3.10 in silenzio, sono fletti via scavalcando il muro questa volta con una scala di corda. Secondo alcune fonti ad attendersi si trovava già nella via una potente Jaguar.
Uno dei fatti che più ha sconcertato l'autorità ed è diventato un punto di riferimento è stato possibile per gli uomini impegnati nell'operazione per la fuga di Wilson ottenere la impronta delle varie serrature (e sono parecchie) che avrebbero dovuto aprire per arrivare sino al detenuto.
John Gale

Il ministro degli Interni dirige personalmente le indagini mentre infittiscono le scommesse degli Inglesi sulla possibilità di Wilson di rimanere in libertà - Tutta «l'operazione» condotta a termine nel giro di pochi minuti con sbalorditiva sicurezza. Chi ha fornito ai banditi il calco delle chiavi della prigione?

Un «commando» ha liberato Wilson

per 100.000 sterline?

Il ministro degli Interni dirige personalmente le indagini mentre infittiscono le scommesse degli Inglesi sulla possibilità di Wilson di rimanere in libertà - Tutta «l'operazione» condotta a termine nel giro di pochi minuti con sbalorditiva sicurezza. Chi ha fornito ai banditi il calco delle chiavi della prigione?
LONDRA, 13.
Tutta la polizia britannica è mobilitata nella caccia a Charles Frederick Wilson, l'evaso del secolo, come già i cronisti amano definirlo, l'uomo che fu una delle menti della clamorosa rapina di 200.000 sterline compiuta l'8 agosto dell'anno scorso sul treno postale Glasgow-Londra. L'uomo che non parla quasi mai ma che ha dimostrato di avere idee fin troppo chiare e soprattutto il coraggio e la capacità di saperle attuare.
Da ieri mattina i migliori seguaci di Scotland Yard lo cercano a Londra, a Birmingham e nella speranza di pescarlo non perdono un'occhiata chissà quale Inghilterra post aereo o per mare. Intanto anche l'Interpol collabora alle ricerche sul continente.
La polizia è convinta che una evasione così perfetta possa essere stata realizzata solo con la collaborazione di un vero commando di specialisti, altrimenti è impossibile la fuga da un penitenziario sorvegliato come quello di Birmingham. Questa convinzione poggia anche su indizi concreti raccolti negli ambienti della malavita. Questo commando di specialisti della fuga farebbe parte di una organizzazione apposta della malavita londinese nota come «The freedom fixers», e la loro eccezionale abilità sarebbe stata comprata da qualcuno che aveva in mente il compito dal fondo costituito da 2.300.000 sterline provenienti dalla rapina ed il cui nascondiglio deve essere noto a Wilgido deve essere noto al riguardo che gli uomini dello speciale commando avrebbero ricevuto per la fuga di Wilson dalle 50 alle 100 mila sterline.
La polizia oltre che a sorvegliare aerei e porti ha visitato un «numero» incredibile di persone che per un motivo o per l'altro avrebbero potuto essere in contatto con l'evaso o sapere qualcosa di lui. Inoltre ha compiuto un'azione di rastrellamento in tutti i ritrovi frequentati da elementi della malavita; ma, almeno finora, senza alcun risultato. Le indagini si svolgono in modo anche a Birmingham dove non si esclude che l'evaso si sia nascosto.
Tutta questa colossale operazione si svolge sotto la personale direzione del ministro degli Interni, Henry Brooke, rientrato ieri sera precipitosamente a Londra da una vacanza. Il ministro ha per prima cosa ordinato l'apertura di una severissima indagine per accertare le circostanze in cui si è svolta l'evasione e le eventuali responsabilità da parte del personale e della direzione dello stabilimento penale.
Su questo sfondo le voci si accavallano in maniera inverosimile e non si sa quale fondamento possano avere le voci originarie. Per esempio stamotte è circolata con insistenza la notizia che la polizia la notte scorsa per poco non riusciva a catturare un certo individuo con un appartamento nel West End di Londra. Ma Wilson sarebbe riuscito a far perdere le tracce di questo individuo. La notizia è stata anche pubblicata con un certo risalto dal Daily Herald ma finora almeno non ha trovato conferma da parte di Scotland Yard. Altri giornali stamati affermano, non si sa bene in base a quali elementi, che Charles Frederick Wilson avrebbe preso la fuga in Inghilterra e si troverebbe ora in Irlanda.
Tornando all'evasione, cioè che colpisce gli ispettori di Scotland Yard, che è costata una esatta ed efficienza «militari» della rapina al treno postale. Si è potuto stabilire che la fuga ha richiesto in tutto dieci minuti al massimo. Da quanto si è potuto accertare gli uomini che hanno preso parte all'operazione, alle ore 3 di notte hanno superato la muraglia della prigione con una scala. Quindi, con circospezione e in silenzio hanno raggiunto un'aula dove Wilson si trovava. Wilson in una cella del secondo piano. Servendosi di chiavi false, hanno raggiunto la cella di Wilson, senza essere scoperti da nessuno. L'uomo guardiano che si è accorto della loro presenza, Bill Nicholas, è stato stordito con un colpo in testa e messo in condizione di non nuocere. Wilson rapidamente si è tolta la divisa di carcerato e ha infilato dei vestiti civili che gli uomini portati. Poi alle ore 3.10 in silenzio, sono fletti via scavalcando il muro questa volta con una scala di corda. Secondo alcune fonti ad attendersi si trovava già nella via una potente Jaguar.
Uno dei fatti che più ha sconcertato l'autorità ed è diventato un punto di riferimento è stato possibile per gli uomini impegnati nell'operazione per la fuga di Wilson ottenere la impronta delle varie serrature (e sono parecchie) che avrebbero dovuto aprire per arrivare sino al detenuto.
John Gale

Lo Stato chiede a un mutilato 13 milioni o 7 anni di galera



Le SS in Europa Orientale

Rapivano bambini per coppie di ariani puri

Una lettera di Himmler esibita al processo di Monaco — I genitori venivano sterminati

Due condanne a morte in Inghilterra Manifestazioni contro la pena capitale

Decine di migliaia di bambini «razzialmente accettabili» furono rapiti nell'Europa orientale dalle SS, per essere formalmente adottati da coppie tedesche «razzialmente pure». Questa atroce tragedia, è stata rievocata stamante nell'audience del processo contro l'ex-generale delle SS Karl Wolf, la pubblica accusa, infatti, ha dato lettura di un documento che prova la diretta responsabilità di Heinrich Himmler nell'esecuzione e nella ideazione del piano, nonché quella dell'attuale imputato.
La lettera, che porta la data del giugno 1941, porta infatti la firma di Himmler, il quale, a quell'epoca dirigeva la segreteria di Himmler e fugeva da un ufficiale di collegamento tra il capo delle SS e della Gestapo e lo stesso Hitler.
L'imputato, che continua a negare la sua conoscenza dello sterminio degli ebrei (egli è accusato in particolare per aver partecipato al massacro di trentamila ebrei), ha riconosciuto la sua sigla in calce alla lettera. Nello scritto, Himmler sollecitava i comandanti delle SS dell'Europa orientale per accelerare il rapimento di massa.
Il numero esatto dei fanciulli rapiti è ignoto, giacché i nazisti hanno accuratamente disperso le tracce del loro assordante crimine. In molti casi, infatti, i genitori dei ragazzi venivano sterminati sul posto o inviati nelle «fattorie della morte», in Germania, dove venivano poi trucidati nelle camere a gas.
Gli stessi giovani protagonisti di questo dramma hanno ignorato, ed in massima parte ignorano ancora oggi, la loro vicenda. Molti di essi, infatti, furono ospitati durante la guerra in appositi orfanotrofi e poi adottati da militari delle forze di occupazione alleate. Altri, tuttavia, non hanno avuto questa fortuna e sono giunti in età matura senza avere cognizione della loro storia, continuando a considerare la Germania la loro autentica patria.
L'operazione rapimento venne estesa, ad un certo momento, anche all'Europa occidentale: ma in forme ridotte e con molta cautela, per non incrinare l'opinione di quei paesi,

LONDRA, 13.
Peter Allen di 21 anni e Guyenne Evans di 24 anni, condannati all'impiccagione dalle assise di Manchester il 7 luglio per aver ucciso un camionista, sono stati giustiziati questa mattina, il primo nella prigione di Liverpool e il secondo a Manchester.
Una mezza dozzina di membri del movimento per l'abolizione della pena di morte avevano organizzato la notte scorsa una seguita silenziosa davanti alla prigione di Liverpool.

Siccità in Giappone

Pioggia artificiale in prova a Tokio

TOKIO, 13.
Sono cominciati oggi in Giappone gli esperimenti per la pioggia artificiale destinata a porre fine alla critica mancanza d'acqua a Tokio provocata dalla eccezionale ondata di caldo che ha colpito la città.
Due aerei da trasporto «C 46» delle forze aeree giapponesi sono decollati trasportando complessivamente una tonnellata e mezza d'acqua destinata a questi esperimenti di vaporizzazione, compiuti a 3.500 metri di quota al di sopra della diga

BRESCIA, 13.
Un mutilato delle mani e cieco di un occhio, dovrà rimborsare al ministero delle Finanze la pensione percepita per 20 anni, pari a 13 milioni e 379.500 lire, oppure scontare sette anni e mezzo di carcere. L'incredibile vicenda ha per protagonista Giovanni Gotti di 60 anni, ex abitante a Gazzaga.
Martino, ammortato con tre figli in tenera età. L'inglione di pagamento del 13 milioni e rotti gli è stata notificata in questi giorni dal ministero, il quale lo ha invitato a pagare entro un mese pena la galera. Il Gotti, inutile dirlo, è disperato.
La storia ha origine nel 1941 quando il Gotti, arruolato come guardia di frontiera, venne inviato in Valdieri per servizio. Un giorno l'ufficiale che comandava il suo reparto gli ordinò di recarsi a pescare nel torrente usando le bombe a mano. Una di queste gli scoppiò fra le mani amputandogli la mano sinistra e lasciandolo attono e con un occhio. Fu ricoverato all'ospedale in gravi condizioni, ma riuscì a sopravvivere. Quarto, subì un primo tentativo di suicidio, ma fu salvato da ogni accusa perché regolarmente comandato. Di conseguenza poté fruire di una pensione, accordata in circostanze atipiche perché mutilato per cause di servizio.
La burocrazia del ministero delle Finanze, a venti anni di distanza, ha cambiato parere. Secondo il suo giudizio il Gotti non ha diritto alla pensione e pertanto deve restituire tutto ciò che ha incassato: 13 milioni e mezzo. Oppure entrare in carcere per altri sette anni.
La notizia dello spietato ordine della burocrazia ha suscitato sdegnati commenti nella popolazione. (Nella foto: Giovanni Gotti con la famiglia).

La storia ha origine nel 1941 quando il Gotti, arruolato come guardia di frontiera, venne inviato in Valdieri per servizio. Un giorno l'ufficiale che comandava il suo reparto gli ordinò di recarsi a pescare nel torrente usando le bombe a mano. Una di queste gli scoppiò fra le mani amputandogli la mano sinistra e lasciandolo attono e con un occhio. Fu ricoverato all'ospedale in gravi condizioni, ma riuscì a sopravvivere. Quarto, subì un primo tentativo di suicidio, ma fu salvato da ogni accusa perché regolarmente comandato. Di conseguenza poté fruire di una pensione, accordata in circostanze atipiche perché mutilato per cause di servizio.
La burocrazia del ministero delle Finanze, a venti anni di distanza, ha cambiato parere. Secondo il suo giudizio il Gotti non ha diritto alla pensione e pertanto deve restituire tutto ciò che ha incassato: 13 milioni e mezzo. Oppure entrare in carcere per altri sette anni.
La notizia dello spietato ordine della burocrazia ha suscitato sdegnati commenti nella popolazione. (Nella foto: Giovanni Gotti con la famiglia).

di Ogochi, a nord di Tokyo. Questa acqua, colorata di arancione, è stata vaporizzata per un'ora al di sopra di uno strato di cumuli. Trenta minuti più tardi la pioggia cadeva sui dintorni della diga. Undici miliardi di pioggia sono stati registrati nella città di Enzan e cinque millimetri in altri centri della zona. I responsabili degli esperimenti hanno dichiarato che le precipitazioni registrate nella zona di Enzan sono la conseguenza diretta degli esperimenti i quali, quindi saranno continuati per un mese.

Bilancio di tre anni

Contro il confine di Berlino: 19 mila provocazioni e attacchi

Una misura dolorosa ma necessaria - Secondo la Welt, lungo il muro sarebbero state uccise 24 persone e 34 ferite - Chi porta la responsabilità di queste vittime? - Le drastiche misure di tre anni or sono hanno aiutato il processo di distensione

Dal nostro corrispondente BERLINO, 13.
Il terzo anniversario della creazione del confine di Stato tra la Repubblica democratica tedesca e Berlino ovest ha offerto a tutta la stampa della Germania democratica lo spunto per un ampio bilancio degli ultimi tre anni. Tre sono gli aspetti che emergono dalle rievocazioni, dalle cronache e dai commenti: quello economico, quello politico e quello della sicurezza del paese, e del mantenimento della pace nel centro dell'Europa.
« Sul piano strettamente economico, il consuntivo è presto fatto: si è calcolato che il confine aperto, è costato all'economia della RDT una perdita equivalente a 30 miliardi di marchi (oltre 4500 miliardi di lire). Una cifra astronomiche, se si considera che la popolazione della Germania democratica, supera di poco i 17 milioni di abitanti. Naturalmente, la costruzione del muro a Berlino non ha portato automaticamente l'eliminazione delle difficoltà derivanti dalla debole base economica di partenza (il conflitto mondiale nell'attuale territorio della RDT, dalle più elevate riparazioni di guerra pagate, e dall'impegno di compiere una profonda riforma delle strutture e delle sovrastrutture, capaci di far scomparire per sempre dalla Germania democratica le basi del revanscismo e dello spirito di conquista.
L'eliminazione del disordine dal confine berlinese, ha comunque permesso alla RDT di accrescere gli investimenti che dall'inizio del 1962 alla metà dell'anno in corso, hanno raggiunto i 40 miliardi di marchi (oltre 6 mila miliardi di lire).
Oggi, alla fine, si incominciano ad avere i primi frutti di questo sforzo, che hanno consistito di persona, quanti ebbero occasione di visitare i muri della RDT, e che vi sono ritornati quest'anno. Nel quadro dei rapporti internazionali, è ormai un fatto acquisito che le radicali misure prese nell'agosto di tre anni fa, ponendo rimedio ad una espatrio ormai insostenibile, hanno contribuito a far progredire il processo di distensione.
Il problema berlinese ha perso molta della sua drammaticità e l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno potuto, negli alti e bassi che hanno caratterizzato le loro relazioni degli ultimi tempi, realizzare i primi accordi concreti per allontanare lo spettro di un conflitto nucleare. Un ulteriore passo su questa strada, è stato il Trattato di amicizia e di collaborazione, firmato il 12 giugno scorso, tra URSS e RDT, trattato che come è stato giustamente scritto — pur non eliminando la necessità di un trattato di pace con le due Germanie, ne ha ridotta l'urgenza. Ora, come sottolinea unanimemente la stampa della RDT, la conclusione del trattato di amicizia e di collaborazione, è stata possibile in tre anni fa, il confine della RDT a Berlino non fosse stato chiuso.
L'insieme di questi fattori ha avuto naturalmente, come conseguenza, un accrescimento del prestigio della RDT sul piano internazionale, e tra gli stessi cittadini tedeschi-occidentali. Alcune cifre pubblicate con ampio rilievo dal Neues Deutschland appaiono, a questo proposito, abbastanza significative. Dal 13 agosto 1961 ad oggi, ben 59.756 abitanti della Germania occidentale, si sono trasferiti nella RDT. Tra questi vi sono molti che, già cittadini della Repubblica democratica tedesca, sotto il fuoco della propaganda di Bonn, avevano lasciato illegalmente il paese Ovest. Oggi, dopo l'esperienza fatta nella RFT, hanno preferito ritornare anche a costo di affrontare le conseguenze giuridiche del loro espatro clandestino. L'interesse dei tedeschi-occidentali e degli stranieri per la RDT è, in ogni caso, espresso da questi dati: negli ultimi tre anni, quasi 6 milioni di cittadini della RFT e quasi 2 milioni di stranieri, provenienti da oltre 200 paesi di tutto il mondo, hanno visitato la

Repubblica democratica tedesca o la sua capitale.
A questi otto milioni di persone, bisogna aggiungere un milione di 118.519 berlinesi occidentali che in base all'accordo sui lasciapassare, poterono visitare tra Natale e l'inizio dell'anno i loro congiunti e amici nei settori democratici dell'ex-capitale tedesca.
Il terzo risultato raggiunto con la costruzione del muro a Berlino, sul quale si sofferma la stampa tedesca occidentale, è, come abbiamo detto, quello della sicurezza. In particolare si ricorda come le forze oltretasce di Bonn si erano poste, senza equivoci, l'obiettivo di impossessarsi con la violenza del territorio della RDT. L'occasione per un intervento diretto della Bundeswehr, avrebbe dovuto essere fornita da una «insurrezione» nella RDT che gli ultras di Bonn si proponevano di provocare non più tardi dell'autunno del 1961. Il piano dell'«operazione» che sinistramente ricordano quelli messi in atto nel '39 contro la Polonia — erano già stati approntati dagli ex generali hitleriani, oggi a capo delle forze armate di Bonn. Ed erano piani che contenevano tutti i presupposti per condurre alla terza guerra mondiale. Gli ultras di Bonn avevano però dimenticato che la storia non si ripete e che nella stessa Germania, per lo meno nel suo territorio orientale, le forze capaci di contrastare i loro piani non sono più deboli e disperse, ma rappresentano lo Stato.
Il 13 agosto 1961, venne costruito il muro, e a difenderlo si schierarono gli operai armati dei «Kampfgruppen».
Alla luce di tutto ciò, le lacrime che in questi giorni uomini politici di Bonn, non alla testa Erhard, e i giornali tedesco-occidentali, versano sul muro e sulle sue vittime, acquistano sempre più il sapore di lacrime di coccoodrillo. E' vero, la costruzione del muro e la sua difesa, sono stati provvedimenti drastici. La Welt di questa mattina ha pubblicato una statistica da cui risulta tra l'altro che nei tre anni trascorsi, lungo il muro sarebbero state uccise 24 persone e 34 sarebbero state gravemente ferite. Secondo i calcoli del Senato di Berlino ovest, i morti sarebbero stati addirittura 52. Indubbiamente la cifra più impressionante, ma per valutarla nella sua giusta dimensione, occorre tenere presente che nello stesso periodo di tempo, come rivela in una intervista alla Berliner Zeitung il generale Helmut Poppe, comandante della guarnigione berlinese, le truppe di confine hanno dovuto fronteggiare ben 19 mila provocazioni. Quanti dei morti e feriti sono perciò da imputare esclusivamente alla sferzata propagandistica e all'incitamento alla provocazione, provenienti da quegli stessi uomini di Bonn, i quali che oggi entrerebbero sotto accusa la RDT?
Non saranno certamente le dichiarazioni ed i commenti, ora falsamente minimati, di esponenti politici e giornali di Bonn, e non più l'ora del silenzio e di meditazione», indetta per questa sera a Berlino Ovest, dal borgomastro Willie Brandt, a migliorare la situazione berlinese o ad avviare a soluzione il problema tedesco. «Nei circoli del governo di Bonn — scrive stamati il Neues Deutschland — si è appreso molto poco dagli insegnamenti del 13 agosto. Alcuni mostrano quasi di non aver capito proprio nulla. Altri cercano nuovi mezzucci tecnici con i quali continuare a tessere la trama che con il 13 agosto è saltata una volta per tutte. Gli uni vogliono mettere in crisi la RDT, altri vogliono comprometterla, altri ancora vogliono entrare formalmente per qualche porta di servizio».
«Tutti — aggiunge il giornale — non hanno compreso l'essenziale: non c'è nessuna soluzione del problema nazionale, senza la RDT. E per raggiungere ciò è indispensabile che i due stati tedeschi stabiliscano «normali rapporti e si comprendano».
Romolo Caccavale

Edgardo Pellegrini